

La Repubblica – Bologna pubblica un articolo sul libro

La storia
Villa Salus,
in un libro
tre secoli
di gloria
e decenni
di oblio



CATERINA GIUSBERTI
Trecento pagine in bianco e nero, fitte di fotografie, volti, nomi, articoli di giornale, interviste e ricordi in corsivo, raccolti di prima mano da testimoni ormai novantenni. C'è un pezzo di Bologna dentro Villa Salus. Una storia che comincia nel Settecento con la famiglia dei nobili Monti, prosegue col fratello di Napoleone, il principe Luciano Bonaparte, e passa per la celebre clinica del luminare dell'ortopedia Oscar Scaglietti, che acquistò la villa nel 1950. Si impantana in decenni di abbandono e progetti falliti (come quando il Comune l'acquistò in permuta per 5,4 milioni di euro e ci trasferì i rom del Ferrhotel per poi sgomberarli due anni dopo) e arriva fino a oggi, con Salus Space, il nuovo polo di accoglienza finanziato, sempre con 5 milioni, dall'Unione Europea. Tre secoli amorosamente ricostruiti da Emanuele Grieco, bolognese 61enne, infermiere all'Asp Giovanni XXIII e storico dilettante: ne ha fatto un libro, che ora vorrebbe trasformare in un piccolo museo, all'interno di Salus Space. Si chiamerà "l'angolo della storia" e conserverà tutto il materiale che Grieco ha raccolto nell'ultimo anno, cioè da quando ha saputo che l'antica villa che conosce fin da bambino sarà abbattuta. I tempi dei lavori sono slittati

per via della bonifica dall'amianto, ma dovrebbe essere definitivamente rasa al suolo entro fine luglio. «Abito al villaggio Due Madonne – spiega – Villa Salus fa parte del paesaggio, l'ho sempre vista dalla finestra, in passato ci si andava anche solo per una passeggiata nel parco. Sono state censite 500 persone che ci lavorarono nel periodo del dottor Scaglietti». "L'angolo della storia" l'ha progettato insieme a Marilena Frati, figlia di Arrigo, amico e collaboratore del professor Scaglietti. «Noi promotori – spiegano – intendiamo autofinanziare le attività compresa la stampa dei libri, che verranno dati in omaggio. Si tratta di volontariato culturale. Molte persone che hanno lavorato a Villa Salus stanno fornendo, con entusiasmo, notizie, fotografie e ricordi, consapevoli che è in atto un tentativo di salvare memorie del passato». Oltre ai due primi piani settecenteschi, ci sono le incisioni sulle colonne all'ingresso, dove i pazienti lasciavano traccia della loro guarigione. Molte scritte sono in arabo: segno del passaggio di tanti malati libici, che tra il 1974 e il 1983 vennero a curarsi lì. Ad accoglierli c'era Liliana Tabaroni, una delle prime dipendenti, assunta come inserviente poi promossa infermiera. Sua cugina Lidia veniva a fare i tortellini, ma solo per i pazienti paganti. Poi c'era Luigi Caccioppoli, il barbiere di Villa Salus. «Si recava nella casa di cura in particolare la domenica – si legge – sia per il taglio che per la rasatura dei tanti pazienti che, operati o ingessati, non potevano farlo da soli». Nelle ultime pagine sono riuniti articoli di giornale, resoconti di assemblee di pochi mesi fa, per spiegare ai residenti il volto della nuova Villa Salus, con appartamenti per senza casa e richiedenti asilo, un ristorante da cento coperti, atelier. «Loro pensano al futuro, noi ci occupiamo di conservarci dentro un po' di passato», commenta Grieco.

La pubblicazione
"Da Villa Monti a Salus Space – cronache di una residenza storica bolognese" è il libro di Marilena Frati ed Emanuele Grieco. In alto foto ricordo di un gruppo di operatrici di Villa Salus (tra cui la signora Liliana Tabaroni, che ha concesso la fotografia)

Luglio 2018

Il testo

La storia. Villa Salus, in un libro tre secoli di gloria e decenni di oblio.

Caterina Giusberti

Trecento pagine in bianco e nero, fitte di fotografie, volti, nomi, articoli di giornale, interviste e ricordi in corsivo, raccolti di prima mano da testimoni ormai novantenni. C'è un pezzo di Bologna dentro Villa Salus. Una storia che comincia nel Settecento con la famiglia dei nobili Monti, prosegue col fratello di Napoleone, il principe Luciano Bonaparte e passa per la celebre clinica del luminare dell'ortopedia Oscar Scaglietti, che acquistò la villa nel 1950. Si impantana in decenni di abbandono e progetti falliti (come quando il Comune l'acquistò in permuta per 5,4 milioni di euro e ci trasferì i rom del Ferrhotel per poi sgomberarli due anni dopo e arriva fino a oggi, con Salus Space, il nuovo polo di accoglienza, finanziato, sempre con 5 milioni, dall'Unione Europea. Tre secoli amorosamente ricostruiti da Emanuele Grieco, bolognese 61enne, infermiere dell'Asp Giovanni XXIII e storico dilettante: ne ha fatto un libro, che ora vorrebbe trasformare in un piccolo museo, all'interno di Salus Space. Si chiamerà "l'angolo della storia" e conserverà tutto il materiale che Grieco ha raccolto nell'ultimo anno, cioè da quando ha saputo che l'antica villa che conosce fin da bambino, sarà abbattuta. I tempi dei lavori sono slittati per via della bonifica dell'amianto, ma dovrebbe essere rasa al suolo entro fine luglio. «Abito al villaggio Due Madonne – spiega – Villa Salus fa parte del paesaggio, l'ho sempre vista dalla finestra, in passato ci si andava anche solo per una passeggiata nel parco. Sono state censite 500 persone che ci lavorarono nel periodo del dottor Scaglietti». "L'angolo della storia" l'ha progettato insieme a Marilena Frati, figlia di Arrigo, amico e collaboratore del professor Scaglietti. «Noi promotori – spiegano – intendiamo autofinanziare le attività, compresa la stampa dei libri, che verranno date in omaggio. Si tratta di volontariato culturale. Molte persone che hanno lavorato a Villa Salus stanno fornendo, con entusiasmo, notizie, fotografie e ricordi, consapevoli che è in atto un tentativo di salvare memorie del passato.» Oltre ai due primi piani settecenteschi, ci sono le incisioni sulle colonne all'ingresso, dove i pazienti lasciavano traccia della loro guarigione. Molte scritte sono in arabo: segno del passaggio di tanti malati libici, che tra il 1974 e il 1983 vennero a curarsi lì. Ad accoglierli c'era Liliana Tabaroni, una delle prime dipendenti, assunta come inserviente poi promossa infermiera. Sua cugina Lidia veniva a fare i tortellini, ma solo per i pazienti paganti. Poi c'era Luigi Caccioppoli, il barbiere di Villa Salus. «Si recava nella casa di cura in particolare la domenica – si legge – sia per il taglio che per la rasatura dei tanti pazienti che, operati o ingessati, non potevano farlo da soli». Nelle ultime pagine sono riuniti articoli di giornale, resoconti di assemblee di pochi mesi fa, per spiegare ai residenti il volto della nuova Villa Salus, con appartamenti per senza casa e richiedenti asilo, un ristorante da cento coperti, atelier. «Loro pensano al futuro, noi ci occupiamo di conservarci dentro un po' di passato», commenta Grieco.